

A 96 anni
scompare Charles Vanel, grande attore francese
protagonista di oltre 200 film
Lavorò con Clouzot, Buñuel, Hitchcock, Rosi...

L'America
salvata dai «comunisti»? Due film molto diversi
tra loro, «La forza della volontà»
e «Essi vivono», parlano di chicanos e operai

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il Duemila sarà geniale

«Gli uomini devono ancora sviluppare tutte le loro facoltà mentali»
Parla Edgar Morin

Nel nostro futuro un mondo che si integra e riesce ad accettare differenze e complessità

GIANLUCA BOCCHI

Non è solo l'ombra del Duemila a rendere cruciale questa fine di secolo. All'alba degli anni Novanta la politica mondiale appare caratterizzata da una serie di fenomeni e di processi radicalmente innovativi: le novità dell'Est, l'emergere degli integralismi, la caduta di vecchie semplificazioni, l'emergere della questione ecologica. Delle possibilità (e delle difficoltà) di questa congiuntura storica discutiamo con Edgar Morin, che è in Italia per presentare la traduzione italiana di un suo libro del 1981, *Per uscire dal ventesimo secolo*, che è edito dalla Lubrina Editore di Bergamo. Nel 1981, in una situazione mondiale apparentemente assai diversa da quella attuale, Morin cercava di definire e indagare i grandi problemi del secolo, oggi in una prefazione del luglio 1988 tenta un primo bilancio di ciò che è cambiato e di ciò che è rimasto inalterato, di ciò che è stato smentito e di ciò che si è consolidato nella politica mondiale di questi anni. Nella ricchissima bibliografia di Edgar Morin *Per uscire dal ventesimo secolo* segna in un certo senso un importante punto di svolta e di riesame rispetto al passato. Non a caso questa stessa attitudine ha fatto scaturire quel *Pensare l'Europa* (1987) che è già considerato un classico della discussione sull'identità culturale europea.

Questo suo libro, professor Morin, si situa alla confluenza di molteplici piani di pensiero.

Il mio libro cerca soprattutto di mostrare in che modo problemi che sembrano avere un'importanza semplicemente teorica, quelli della percezione della visione, della correttezza delle nostre teorie, del gioco della verità e dell'errore, di lì autotraggano, siano intimamente connessi sia con i problemi della politica planetaria del destino politico dell'Urss dell'Europa, degli Stati Uniti o del Terzo mondo sia con i problemi etici di un'umanità che oggi, per la prima volta nella sua storia, ha piena coscienza di essere una ed indivisibile. Anzitutto ho cercato di mostrare come questi problemi abbiano assunto una forma concreta in moltissime situazioni capitali del nostro secolo. Prendiamo ad esempio quello della visione corretta delle cose, del fatto che questa è un punto d'arrivo (sempre revocabile) che dipende non soltanto dalla capacità di accedere a buone informazioni, ma anche dalla capacità di sviluppare una struttura di pensiero in grado di organizzare le informazioni. Tutta la storia dell'Unione Sovietica sotto Stalin mette drammaticamente in evidenza la vastità e la difficoltà del problema. In quel momento moltissime persone vivevano un'illusione percettiva vera e propria: pensavano che non vi fossero campi di concentrazione ma solo strutture di rieducazione, che i soviet fossero eletti dalla volontà del popolo, che la classe operaia fosse veramente al potere, che il socialismo generasse l'eguaglianza. Ma anche quando queste persone vennero a conoscenza della reale struttura di potere dell'Unione Sovietica, quando vennero a sapere dell'esistenza dei campi di concentramento, dell'onnipotenza del Kgb, delle gerarchie della società sovietica del culto della personalità di Stalin, continuarono a pensare che questi caratteri negativi fossero soltanto l'esito di circostanze storiche transitorie. Sostenevano che era stato il assedio dell'Urss da parte dei paesi capitalisti a creare questa mentalità ossessiva, a provocare la concentrazione di tutti i poteri in un solo uomo, a generare la militarizzazione della società. Pensavano dunque che il sistema era socialista nei suoi tratti essenziali ma che aveva delle manchevolezze che sarebbero scomparse in un futuro più o meno immediato. Altri la pensavano esattamente



al contrario collocavano il gulag il Kgb la nomenklatura al centro stesso del sistema. Il socialismo era soltanto la copertura ideologica del sistema, che non rifletteva la sua realtà di fondo. A partire da lì l'accettazione degli stessi fatti si arrivava dunque ad opinioni esattamente contrarie che differivano nella scelta di quello che era messo al centro e di quello che era messo alla periferia. Ciò pone in risalto la centralità del problema dei criteri di organizzazione del nostro pensiero. Rispetto all'Urss staliniana buona parte dei comportamenti dei cittadini sovietici degli occidentali filosovietici ed antisovietici della stessa classe dirigente sovietica è legata proprio alle varie soluzioni date a questo problema.

Lo stesso problema si pone evidentemente anche per l'era di Gorbaciov. Non è azzardato dire che buona parte del futuro della perestrojka dipenda dall'immagine di sé che questa politica saprà dare ai cittadini sovietici, ai governi e alle opinioni pubbliche occidentali, alla stessa classe dirigente sovietica.

Non è un caso infatti che uno dei tratti essenziali della politica di Gorbaciov sia l'inseparabilità di perestrojka e di gla-

stnost il suo fine è la creazione di un'opinione pubblica che abbia libero accesso al confronto e alle interpretazioni delle informazioni che possa elaborare in maniera autonoma i criteri di organizzazione del proprio pensiero. Da questo punto di vista si ha una fuoriuscita dal totalitarismo se pensiamo quanto per sé è un ultimo sia sempre stato essenziale il controllo totale della comunicazione e delle informazioni. Ciò ci aiuta a riflettere sulle distanze che già separano l'attuale società sovietica da quella dell'era di Breznev. Molti valutavano le prime riforme di Gorbaciov fatti poco significativi, operazioni tattiche, elementi periferici che non toccavano il nucleo del sistema. Ma se oggi consideriamo tutti gli eventi che si sono succeduti, l'attuazione della censura, la pubblicazione di opere proibite, la libertà di parola e di informazione che impongono in un gran numero di giornali di notizie e anche nella televisione sovietica la proposta di disarmo nucleare in Europa, il rifiuto di disarmo unilaterale, il ritiro delle truppe dall'Alghazistan, un certo ridimensionamento del ruolo del partito l'embrione di un pluralismo elettorale e forse anche politiche la stessa fuoriuscita dal to-

talitarismo implicita nell'idea di glasnost allora tutti questi segni ci indicano che anche il nucleo stesso del sistema ha intrapreso un processo di trasformazione. Non possiamo prevedere gli esiti ultimi di questa trasformazione ma dobbiamo prender sul serio il processo di democratizzazione e di liberalizzazione che si sta svolgendo sotto i nostri occhi.

La riforma delle strutture del pensiero comporta anche altri processi, ancora più difficili.

I nostri mali politici ed ideologici non derivano soltanto dalle illusioni dai falsi credo dalle mitologie incoerenti ma soprattutto da un modo di pensare mutilante che mira a separare l'una dall'altra. La scuola e l'accademia hanno profondamente radicato in noi questo modo di pensare. Ma se oggi esaminiamo da vicino uno qualsiasi dei cosiddetti campi disciplinari ad esempio l'economia vedremo che non soltanto è un settore interconnesso con altri settori con la storia con la demografia con la psicologia ma che in maniera ancora più forte esso contiene in sé come una sorta di microcosmo tutte le altre dimensioni dell'umanità.

sua disiden le sue aspirazioni i suoi obblighi. Oggi il dominio del pensiero riduttivo, che aspira a ridurre ciò che è complesso e multidimensionale ad una sola dimensione o a un solo elemento, è ancora grande. Esso prende corpo ad esempio nel dominio degli esperti, di quelle persone che concepiscono la loro conoscenza come padronanza più o meno totale di un campo limitato di competenza e che operano proprio più o meno consapevolmente per spezzare le connessioni che lo lega no agli altri campi. Sul piano politico questo atteggiamento cognitivo ha avuto gravi conseguenze se si pone mente al fatto che esso è esattamente opposto a quanto appare sempre più evidente negli eventi del mondo contemporaneo: tutte le nostre società non soltanto sono estremamente complesse al loro interno ma sono anche legate da rapporti di solidarietà reciproca con tutte le altre società del globo. L'interdipendenza, le interazioni e le retroazioni che intercorrono fra comunità differenti rendono la complessità delle nostre società una complessità planetaria. Questo è di un'estrema importanza perché impone al nostro pensiero di inscrivere fin nelle sue stesse radici l'orizzonte planetario ogni pensiero che si limita ad un paese ad un continente all'Occidente o all'Oriente rischia oggi di essere fonte di accanimento.

La soglia simbolica dell'anno Duemila, con tutti i processi autoritativi che sembra imporre o quanto meno innescare per l'umanità contemporanea, può esprimersi in maniera significativa questa fatica planetaria del pensiero planetario. Essa può venire però espressa anche da altri eventi o date, ad esempio dal 1982.

Questa data infatti non indica soltanto la creazione di un Mercato comune europeo ma, soprattutto, celebra l'anniversario del viaggio di Colombo e della scoperta dell'America e quindi in definitiva la creazione della stessa civiltà planetaria. Da quel momento l'interconnessione dell'umanità diventa un fatto compiuto anzitutto sul piano biologico, e specialmente microbico tutti i microbi dell'America si riversano sull'Europa, e tutti i microbi dell'Europa si riversano sui poveri indiani che vengono quasi sterminati. Del resto nel mondo contemporaneo tutti gli anni il nuovo virus dell'influenza parte da una regione circoscritta per diffondersi nel mondo intero. Questo tipo di unità planetaria è oggi visi-

bile a tutti i livelli appunto come interdipendenza di tutti i sistemi umani. Ciò vale anche soprattutto sul piano della biologia. I fenomeni di inquinamento e di emanazione di sostanze nocive anche provenienti da fonti ben localizzate si riversano su tutto il pianeta nel suo insieme come è testimoniato dal danneggiamento dello strato di ozono e dall'aumento della percentuale di ossido di carbonio nell'atmosfera che può provocare un innalzamento della temperatura globale. Questo pianeta sempre più unitario continua però ad essere devastato dalle vecchie barbarie. Oggi la barbarie razzista risorge ed anzi imperverosa dappertutto. Anche in Africa e in Asia dove alcuni studenti cinesi hanno aggredito degli studenti neri che si trovavano in Cina a studiare. Vediamo il fanatismo religioso rinasce in modo straordinario, vediamo l'intolleranza ideologica diffondersi ovunque, vediamo violenze e massacri in ogni dove. Ma a queste vecchie forme di barbarie si sono aggiunte quelle nuove, dovute alla cecità dei processi tecnico-scientifici che dilagano per il pianeta e che nessuno è in grado di controllare. Questo ci fa capire che siamo sempre nell'età del ferro della civiltà planetaria. L'umanità non riesce ancora a realizzarsi come tale. Siamo comunque arrivati ad un momento cruciale di questo cammino, perché oggi siamo assistendo alla creazione di una coscienza planetaria che si situa al punto di intersezione e di convergenza fra differenti correnti di pensiero la corrente che proviene dall'umanesimo classico e poi dall'Illuminismo, che ha sempre ribadito il fatto che tutti gli uomini hanno il medesimo valore qualunque sia la loro razza e la loro cultura, la corrente che deriva dal Romanticismo e che è volta alla ricerca di un rapporto di integrazione e di empatia fra uomo e natura, la corrente erede dell'Internazionalismo e quindi dei movimenti socialisti del secolo scorso, che sottolinea fortemente la solidarietà fra tutti gli esseri umani, la consapevolezza sempre crescente dell'inevitabile connessione di tutti i fenomeni videnti su tutto il pianeta che ci è mostrata dall'ecologia e dalle scienze della biosfera. Molte indagini scientifiche (dalla tettonica a zolle all'ipotesi Gaia) convergono oggi per mostrarci che la Terra è un sistema complesso dotato di una propria storia e di una propria vita. Di contro la storia e la cosmologia ci danno l'immagine di uno spazio gelato costellato da astri surriscaldati. In questo spazio certo potremmo vivere ma in maniera provvisoria artificiale, da esiliati. La nostra abitudine ad un Occidente o all'Oriente rischia oggi di essere fonte di accanimento.

A Londra una commedia ispirata al caso Rushdie

A Londra il caso Rushdie è diventato una commedia. Si intitola *Islam nights* e debutterà il 19 aprile al Royal Court Theatre, auton un commedografo inglese di sinistra, Howard Brenton, e uno scrittore pachistano, Tariq Ali, che si definisce un «musulmano rinnegato». Ma, come Rushdie, anche la commedia ha già avuto i suoi guai. Gli interpreti principali dovevano essere, fino alla data delle prove, i due attori del film *My beautiful laundrette*, Roshan Seth e Art Malik ma essi hanno dato forfait, forse per qualche pressione. Dalla comunità islamica intanto si ricorda che siamo in tempo di Ramadan e non ci si dedica a cose futili.

Giovane cinema italiano a Bruxelles

Scoprire il cinema italiano. Si chiama così la rassegna del cinema italiano che prenderà l'avvio il 26 maggio e si concluderà il 6 giugno a Bruxelles. Venti giovani registi italiani avranno a disposizione un'intera vetrina europea soprattutto a beneficio dei distributori del Nord Europa. Tra le pellicole presentate, *Genitori signore* di Adriana Monti, *Il grande Blek* di Giuseppe Piccioni, *Affetti speciali* di Felice Fanna.

A Pozzuoli per la Loren un bassorilievo, non una statua

Pozzuoli, alla fine, ha deciso l'omaggio alla Loren verrà realizzato, ma non sarà una statua a tutto tondo in bronzo, come era nei progetti. Lo scultore greco Dimitri Bundara si dovrà accontentare di un bassorilievo che raffigurerà l'attrice in una scena del film *La cocca*. L'opera verrà esposta in una galleria d'arte a Pozzuoli e l'inaugurazione è prevista per i prossimi mondiali di calcio.

La moglie di Bronson vince la sua guerra contro il cancro

Jill Ireland, la moglie quarantaduenne di Charles Bronson, è tornata a casa, dopo aver vinto la sua guerra contro una forma di cancro da cui era stata colpita. Ma c'è anche un secondo problema su cui Jill Ireland si è cimentata nell'ultimo anno: la tragica esperienza con l'eroina del figlio adottivo Jason McCallum su cui ha scritto anche un libro, *Life times* che ha avuto un notevole successo.

Le incisioni di Goya parlano di guerra a Brescia

La serie di incisioni di Goya della guerra rimangono un documento tragico di Francisco Goya. Ora, di quell'alto capolavoro potremo vedere una riproduzione completa, tratta dall'edizione cosiddetta «accademica» del 1906. Le lastre sono «tirate» in color seppia, che doveva essere originariamente il colore autentico delle tavole. La mostra, ad Iseo, nelle sale dell'Arsenale, a cura dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Brescia, rimarrà aperta fino alla fine del mese. Tra i curatori, Mauro Corradini, Pia Ferrari e Carlo Pescatori.

In Perù ci si aspetta una ricca tomba preincaica

A Chiclayo, una cittadina al nord del Perù, si attende di attimo in attimo che venga alla luce una scoperta archeologica straordinaria. Il monumento potrebbe essere la tomba di un sepolcro di un monarca vissuto più di 1700 anni fa forse della civiltà Moche. L'archeologo che sta cercando di portare alla luce il monumento è Walter Alva ed è aiutato da una squadra di sedici uomini.

In Arabia trovato l'uovo di un uccello leggendario?

Alcuni archeologi inglesi, in seguito all'indicazione di una compagna petrolifera, hanno identificato tra le sabbie degli Emirati arabi un frammento di un guscio d'uovo spesso quattro millimetri. Ma non esiste pulcino che possa rompere col becco un uovo del genere. Costi gli archeologi comandati da Peter Whybrow, hanno incominciato a immaginare che l'uovo possa avere qualche relazione con l'uccello Rukh delle *Mille e una notte*, «capace di ghemere un elefante con gli artigli e di divorarlo poi nel nido». E ora cercano, nella stessa zona, magari in forma fossile, un esemplare completo dell'uccello.

GIORGIO FABRE